

Lorenzo Guadagnucci

Che cos'è dunque un animale?

Alberto quella mattina arrivò alla stalla in uno stato di trance. Frastornato dalle emozioni, angosciato, incredulo di fronte alla distruzione: abitazioni incendiate, disordine, fumo, un odore forte di carne bruciata. Era con l'Angiò, un'amica di mamma. Arnaldo, il suo compagno di giochi, li aveva indirizzati: andate alla Vaccareccia, la tua mamma è lì. Corsero lungo il sentiero, sbucarono dal boschetto e si trovarono a pochi metri dalla frazione, composta da un lungo e possente casolare e da un gruppo di case indipendenti. Le stalle, al pianterreno, erano annerite dal fuoco e senza più porte, danneggiati i piani superiori.

Appena prima dell'abitato, una mucca morta, in posizione oscena: a testa in giù, fra due ciglioni, le zampe in alto piegate in modo innaturale. Poco lontano Alberto ne intravide un'altra, la grande testa e il corpo segnati da grumi scuri di sangue rappreso, le zampe rigide protese verso l'aria. Le avevano fucilate. Allontanate dalle stalle e passate per le armi. Alberto proseguì, seguendo l'Angiò; passando, gettò uno sguardo verso l'interno delle abitazioni: fra il fumo e le ceneri spuntava una carcassa umana annerita. Ma non c'era tempo per niente, nemmeno per pensare. Sua madre era a due passi, vicino alla fontana. Eccola, seduta, appoggiata a un muretto. Era viva, era ancora viva. Aveva una ferita alla gamba, faticava a parlare, disse qualcosa, ma l'Angiò portò subito Alberto via con sé: bisognava correre a cercare aiuto. La mamma restò lì.

Corsero, scesero a valle, ma nessuno era disposto a salire in paese, con tutti quei soldati in circolazione; cercarono ancora, finché qualcuno disse: vengo. Tornarono su alla Vaccareccia, tutti insieme. Erano trascorse molte ore, un giorno e mezzo dalla mattanza. Le mucche erano ancora lì, le zampe al vento, bruciate dal sole, le ferite dei proiettili coperte di mosche. Nella stalla non si vedevano più i corpi, qualcuno li aveva portati via. Mamma, eccoci, siamo tornati. Lei era ancora lì, seduta, le spalle alla parete di pietra della fontana, la testa piegata di lato. Non respirava più.

Era il 12 agosto 1944. Alberto aveva 10 anni e perse a Sant'Anna di Stazzema, frazione Vaccareccia, sua madre Elena. Ha portato con sé e sopportato per tutta la vita – oggi ha 85 anni – il trauma della violenza, il

dolore della solitudine, il ricordo della madre agonizzante. Non ha dimenticato nemmeno ciò che tanto lo impressionò quella mattina: le mucche fucilate. Le SS che fecero la strage non rubarono gli animali, non li salvarono dal massacro: li spinsero fuori dalle stalle per fare posto alle persone, che furono chiuse dentro e poi uccise con il lancio di granate, l'uso dei lanciapiamme e qualche colpo di mitragliatrice sparato a casaccio in mezzo al fumo e al fuoco. Qualcuno si salvò, compresa – ma solo per poche ore – mamma Elena.

Quel giorno a Sant'Anna erano tutti animali: le mucche, gli abitanti del posto e i tanti sfollati che avevano raggiunto lo sperduto paesino di montagna pensando di sfuggire ai rischi che si correvano in pianura, con il fronte così vicino. Tutti animali, tutti subumani, tutti da eliminare. No, i nazisti non trucidarono le mucche perché erano soldati più cattivi dei soldati cattivi («Hanno ucciso perfino le bestie!»), ma perché solo gli animali sono passibili di morire in quel modo, in un'ordalia di sangue e fuoco, senza riguardo, semmai con disprezzo. Quegli italiani, quegli umani dovevano finire così, come i loro animali, insieme con loro. Se serve, quando serve, non c'è differenza fra umani e animali.

Il 12 agosto 2019, per la prima volta, si è svolto alla Vaccareccia un piccolo rito laico di ricordo e meditazione sulla strage (le commemorazioni ufficiali si fanno davanti alla chiesa, qualche centinaio di metri più in là). Carlo Molinero ha collocato un'installazione artistica – *HELP. Un hommage aux frères morts en mer* – dentro le stalle della Vaccareccia e ha voluto riunire le persone all'alba per meditare sul luogo, sui fatti, sulla storia, e per ascoltare *Migranti* una potente poesia di Derek Walcott.

L'installazione *HELP* è un monumento mobile al genocidio, pratica diffusa nel '900, ma con radici più lontane. Nei genocidi i corpi scompaiono, sono nascosti, occultati, sottratti all'attenzione; inabissati in fondo al mare. A Sant'Anna di Stazzema non si trattò di genocidio, ma i corpi furono comunque bruciati e abbandonati senza cura, perché anche lì si trattava di vite di scarto. Come le vite delle mucche.

L'opera di Molinero è arrivata alla Vaccareccia in seconda uscita, la prima era avvenuta in un'azienda agricola del nord Italia e l'artista aveva voluto sistemarla in un luogo simbolico, la porcilaia. Che cos'è dunque un animale? È un animale, un profugo, un animale, uno sfollato, un animale, un migrante, un nemico, un animale...
